XX gennaio, piazza

(Serò, Comune di Zignago, SP)

a cura di Valerio Martone

Il rastrellamento del 20 Gennaio 1945, di cui si può leggere una articolata e complessiva narrazione più sotto, ha una valenza specifica per il paese di Serò e la sua popolazione.

Infatti in questo caso si oppongono ai nazi-fascisti non solo le formazioni partigiane ma anche i civili, fra cui le donne che portano viveri e munizioni.

Nei settori di Cornice e Serò la resistenza dura così tutta la giornata del 20 gennaio, impegnando reparti della "Vanni", della "Gramsci", della "Matteotti-Picelli" e della IV Compagnia G.L. comandata da G.Pagani (*v. Scheda via Giovanni Pagani nello Stradario della Resistenza del Comune della Spezia*), tanto che i Tedeschi entrano nel paese solo la mattina del 21 gennaio.

Don Ernesto Schiasselloni, parroco di Serò e Sasseta, collocato dai nazi-fascisti in mezzo alla piazza di Serò la mattina del 23 gennaio, viene da loro portato via verso Brugnato e Borghetto, ma poi è rilasciato.

Egli dice di avere seppellito in quei giorni nove persone, di cui alcuni civili e altri partigiani.

"Fra i partigiani muoiono Petriccioli Oronte, staffetta del Comando IV Zona Operativa, che si trova però a combattere con la "Vanni", Avesani Mario, Meneghetti Giuseppe, Capitani Mario, appartenenti alla "Vanni" (*v. a tale proposito anche la Scheda via Petriccioli Oronte e via Meneghetti Giuseppe nello Stradario della Resistenza di Lerici*). [1]

---

1 Per i fatti di Serò, cfr. Ricci, Giulivo, La colonna "Giustizia e Libertà", Fiap-Ass. Partigiani Mario Fontana- ISR P.M.Beghi-SP, 1995, pp.286, 287, 288; Farina, Aldo, Una stagione di fuoco e di speranza, Poesie di un partigiano ligure, 1943-1945, Zappa 1983 (Poesia "Combattimento" dedicata a Serò e note ad essa, p. 49); I.S.R (a cura di Antonio Giacché, Maria Teresa Mori, Grazia Scoccia Biavaschi), La battaglia del Gottero- 20 gennaio 1945, 1974, pp. 23, 37, 58,60, 61.

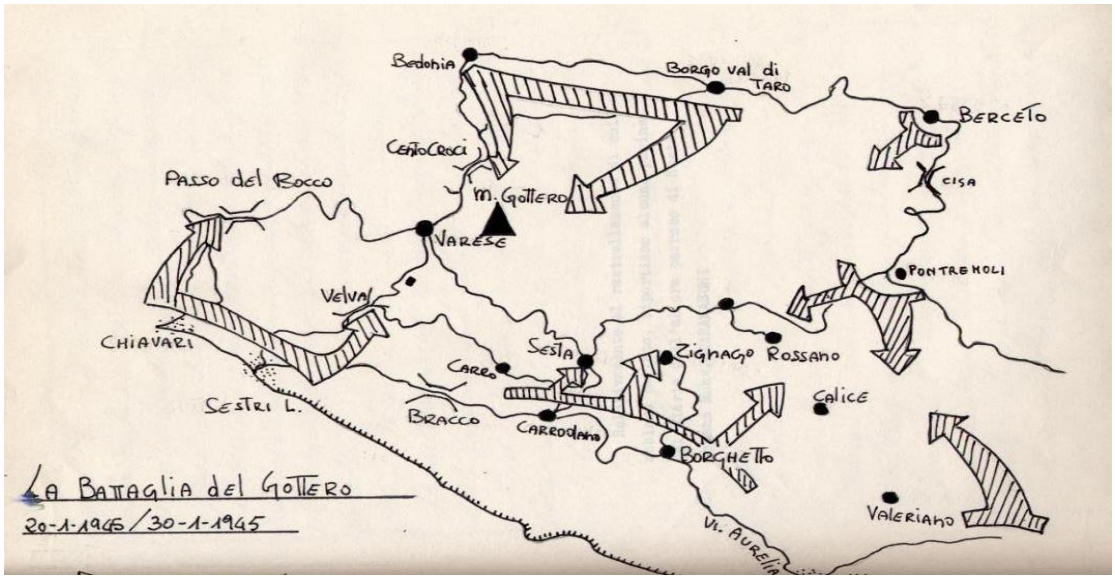
Il rastrellamento del 20 gennaio 1945

Il 20 gennaio 1945 le forze nazi-fasciste mettono in atto un grande rastrellamento per sconfiggere in modo definitivo i partigiani della IV Zona Operativa.

Il tentativo è quello di eliminare il secondo polmone della Resistenza alle spalle della linea Gotica, dopo aver distrutto alla fine di novembre 1944 la Divisione Garibaldi Lunense e ridimensionato la Brigata d'assalto Garibaldi "U.Muccini" in val d'Aulella. Non a caso proprio il 25 gennaio 1945 c'è la visita di Mussolini a Pontremoli, Aulla e Mocrone.

In realtà quella che avrebbe potuto essere per i Resistenti una vera e propria catastrofe, si rivela, nonostante le numerose e dolorose perdite subite, l'occasione in cui essi dimostrano una capacità di organizzazione molto più alta rispetto a quella messa in campo nei rastrellamenti precedenti.

Alla fine di gennaio saranno perciò i nazifascisti, molto superiori per numero ed armi, a ritirarsi, senza avere raggiunto gli obiettivi prefissati.



N.B. Le frecce a righe segnalano le direttrici dell'attacco nemico, il triangolo nero segna il ridotto del Monte Gottero, i segni tipo parentesi quadre rovesciate e in coppia indicano i valichi controllati della IV Zona.

Il rastrellamento del 20 gennaio 1945 è anche conosciuto con la denominazione di "battaglia del Monte Gottero" perché proprio il Monte Gottero si ritrova ad essere il punto dal quale la maggior parte delle formazioni partigiane devono passare per sganciarsi rispetto alla manovra messa in atto dai nazi-fascisti.

Antefatti

Già il 29 dicembre 1944 reparti fascisti della Monterosa occupano l'area di Varese Ligure, isolando le formazioni della IV Zona da Genova; il giorno dopo reparti nazi-fascisti si dirigono in Val di Taro, isolando da nord i partigiani. Ulteriori arrivi di truppe nemiche sono segnalati a Pontremoli e a Borghetto Vara dal 15 al 18 gennaio 1945.

In previsione di quanto accadrà il Comando della IV Zona riconferma gli ordini precedentemente dati, e cioè difesa elastica sui bassi contrafforti, così da ritardare e/o diminuire la pressione; ultimazione e completamento dei ricoveri individuali e collettivi per uomini, materiali e tutto quello che costituisca eventuale rallentamento, occultamento viveri e contemporanea distribuzione tempestiva di quelli di riserva, cancellazione tracce degli stanziamenti partigiani, cura dei collegamenti e trasmissione ordini, silenzio radio negli ultimi giorni.

Data poi la vastità della zona interessata al rastrellamento, gli ordini di ripiegamento vengono decentrati ed affidati ai Comandi di Divisione e di Brigata.

Il Monte Gottero innevato

Il rastrellamento

Meteo: Il 20 gennaio 1945 il tempo è sereno, il 21 il tempo è sereno; il 22 cade nuovamente la neve, il 23 e 24 il cielo si fa variabile, mentre fra 25 e 27 il tempo ritorna sereno.

In attesa del rastrellamento preceduto da una serie di puntate nazi-fasciste nel mese di dicembre e ai primi di gennaio, il Comando della IV Zona operativa ha indicato una serie di obiettivi: allestire rifugi individuali e collettivi per uomini, materiali e armi pesanti; distribuire tempestivamente viveri e nascondere quelli non trasportabili; cancellare al momento del ripiegamento qualsiasi traccia di permanenze precedenti; organizzare efficacemente la trasmissione ordini e far funzionare i collegamenti usando cifrari nelle trasmissioni telefoniche; rispettare da parte delle RT il silenzio radio nei giorni precedenti l'attacco; lasciare i Comandi di divisione autonomi nel decidere sul momento gli spostamenti; individuare una zona di ripiegamento (la Vallata del Taro) per chi non fosse riuscito a trovare rifugio nel territorio di pertinenza (ciò sarebbe stato possibile se i partigiani fossero riusciti a "sfilare" lungo la dorsale monte Malone-Monte Gottero prima che vi giungessero i nemici; le direttrici di ripiegamento sarebbero state decise dai comandi in base alle mosse degli attaccanti).

I fatti

L'ormai atteso (il SIM partigiano -Servizio Informazione Militare- ha tempestivamente segnalato l'azione nemica) e temuto rastrellamento, che qualche Resistente ha definito come " i giorni dell'ira", scatta fra 20 e 25 gennaio 1945. Il piano messo in atto dal Comando tedesco si propone di accerchiare tutta la zona e rastrellarla completamente: prendono parte ad esso la IV Divisione di Fanteria della Wehrmacht, reparti di Alpenjaeger, di Gebirgjager, la divisione Turkestan composta da mercenari tatari, Alpini della Divisione Monterosa, bersaglieri della Divisione Italia, Brigate Nere della Spezia, Carrara, Chiavari, la X Flottiglia Mas, i reparti ANTISOM, per un complesso di 25 mila uomini.

I partigiani della IV Zona sono circa 2500, dotati di armi leggere, ma impossibilitati a resistere per lungo tempo anche perché del tutto deficitario è il loro equipaggiamento a livello di vestititi e scarpe: proprio perciò l'ordine è di resistere al primo assalto, per consentire al grosso delle forze di effettuare spostamenti, sganciamenti e occultamenti.

Per tutta la durata del 20 gennaio, con cielo sereno e neve altissima sui crinali appenninici, viene così opposta al nemico una forte resistenza: verso la via Aurelia, a Brugnato, mentre a Serò di Zignago la popolazione locale si mescola addirittura ai partigiani, combattendo con essi e infliggendo perdite serie ai nemici.

Nel settore est i nazifascisti raggiungono monte Scassella e Varese Ligure, da Pontremoli giungono a Coloretta salendo lungo la valle di Zeri, per sorprendere le postazioni a difesa dei contrafforti meridionali del Picchiara, dei Casoni e del Cornoviglio.

Il ripiegamento programmato dei partigiani prevede l'abbandono ordinato di Cornice, Serò, Godano e Calabria: sopraggiunta la notte, viene attuato il previsto piano di sganciamento, in condizioni climatiche proibitive, segnalate come tali negli annali di meteorologia, per la neve alta e la temperatura bassissima, essendo al contempo necessario lasciare il meno possibile tracce sul manto candido.

La maggior parte della I Divisione Liguria-Picchiara, formata dalla Colonna Giustizia e Libertà e dalla Brigata garibaldina Gramsci (in cui sono confluite le precedenti brigate Gramsci, Vanni e Matteotti-Picelli), compresa la Divisione Cento Croci, iniziano a ritirarsi verso il monte Gottero, anche se nella zona di Cornice e Serò rimangono impegnati tutta la giornata reparti della Vanni, della Gramsci, della Matteotti Picelli e di una compagnia GL.

La Brigata Gramsci, che ha sostenuto l'urto tedesco a Bozzolo con il battaglione "Vanni" di Astorre Tanca, riallineatasi sulla direttrice che va da Serò a Scogna, lasciati due partigiani armati di Bren sul campanile di Scogna, a copertura dei reparti che si stanno avviando verso il Gottero, si concentra all'una di notte a Torpiana per raggiungere, secondo quanto stabilito dal Comando della IV Zona operativa, Fontana Gilente, nell'alto pontremolese.

Lo fa, divisa in due segmenti, l'uno costituito dal battaglione Gramsci e dal Comando di Brigata e l'altro costituito soprattutto da uomini della Vanni, seguendo l'itinerario Pignona, Antessio, Chiusola.

La marcia continua durante tutta la notte ma, nella giornata del 21, essendo sereno, la lunga linea nera di uomini che si muove verso il Gottero, è

individuata dai tedeschi che però, a causa della distanza, non riescono a far arrivare a segno le raffiche delle armi.

Nonostante il gelo e la neve alta in alcuni punti anche due metri i partigiani della Brigata "Gramsci" si portano entro il pomeriggio del 21, sul Gottero, alla cui sommità il termometro segna meno venti gradi (e dove trovano uomini della "Centocroci" già lì): la Brigata, sempre divisa nei due segmenti sopra individuati, nonostante il manifestarsi di numerosi e gravi casi di congelamento, raggiunge infine Fontana Gilente, non senza ulteriori peripezie come lo scontro con i terribili Mongoli della divisione Turkestan e la cattura di un gruppo di partigiani, riusciti però per la maggior parte a fuggire.

Poiché tuttavia a Fontana Gilente non c'è cibo, viene ordinato ai due segmenti della Brigata "Gramsci" di recarsi alle così dette Cascine di Bassone, sopra Guinadi, alle quali arrivano in modo differito entro la giornata del 23.

Le Cascine rappresentano la salvezza perché qui i partigiani hanno modo di riposare e mangiare almeno qualche patata che viene bollita nella neve fatta sciogliere.

La marcia dei partigiani riprende poi per tutto lo Zerasco, dove la popolazione è terrorizzata dai Mongoli che hanno bruciato Adelano e massacrato dodici partigiani della GL, fra cui i fratelli Perini. Il giorno dopo i partigiani superano il passo del Rastrello e rientrano su Torpiana.

Il battaglione "Matteotti-Picelli", comandato da Nello Quartieri "Italiano", sempre appartenente alla Gramsci e che si è distinto soprattutto a Bergassana, a Godano e Calabria presso Scogna, segue all'incirca lo stesso percorso, rientrando nelle posizioni occupate prima del rastrellamento il 1 febbraio.

Più articolato risulta lo sganciamento della colonna "Giustizia e Libertà".

Quest'ultima, che combatte duramente dalle sue posizioni, solo in parte valica il Gottero perché, nel caso del Battaglione "Val di Vara", è dislocata troppo lontana da esso.

Perciò tale Battaglione, dopo avere combattuto, ripiega, o disperdendosi nei boschi di Calice o oltrepassando di notte il Vara per uscire dalla zona rastrellata o venendo sorpreso e scontrandosi con la Brigata Nera, come succede a Valeriano.

A questo proposito, dopo la convulsa giornata del 20 gennaio, Amelio Guerrieri, comandante della III Compagnia, verso le due di notte del 21 gennaio, prendendo atto dell'ordine di sganciamento, chiede al comandante Bucchioni, di mettersi in salvo oltre il Vara con 62 uomini, riunendo anche parte della I e della VI Compagnia. Arriva così a Valeriano il 22 e vi concentra i partigiani.

Ma la mattina del 26 il paese è circondato da preponderanti forze nazifasciste contro le quali i giellisti, guidati da Guerrieri e aiutati dalla popolazione, si battono, per ritirarsi poi verso il bosco.

Delle tre compagnie dell'altro battaglione azionista, lo "Zignago", solo una esce, non vista, dalla zona rastrellata, mentre le altre due, che affrontano il 20 gennaio a Brugnato un combattimento durissimo di oltre cinque ore, portato avanti da Giovanni Pagani e dai suoi uomini, si trovano circondate dalle forze nemiche.

Non potendo che ritirarsi, ma trovando ormai occupate dai nazi-fascisti le vie in quota, i gruppi si disperdono per rifugiarsi in dirupi e anfratti, sul Picchiara e sul Dragnone, dove resistono ai limiti della sopravvivenza.

In questo quadro vengono catturati sul Dragnone gli appartenenti alla GL Giovanni Pagani, Ezio Grandis e Giuseppe Da Pozzo con 8 compagni che saranno poi fucilati.

Anche la divisione "Cento Croci" tenta, fra 20 e 21 gennaio, lo sganciamento attraverso il Gottero e raggiunge, con parecchie perdite di uomini e materiali, la cima del monte la sera del 21 gennaio, per poi ridiscendere verso la Val di Taro: la sera del 23 gennaio, 17 partigiani di essa, compresi il comandante Richetto e il commissario politico Benedetto, vengono catturati dai Tedeschi, anche se successivamente il commissario Benedetto tornerà insieme ad alcuni compagni libero grazie ad uno scambio di prigionieri e Richetto riuscirà a scappare.

A seguito del rastrellamento, la Brigata acquisterà una nuova fisionomia e si dividerà in due tronconi principali, di cui uno rimarrà nella IV Zona operativa e l'altro passerà alle dipendenze del Comando unico parmense.

Il maggiore inglese Gordon Lett e i paracadutisti della "Forza Speciale", non avendo avuto collegamenti e notizie certe nell'ultimo periodo prima del rastrellamento, sono colti di sorpresa. Una parte dei paracadutisti, che si trovano a Coloretta, raggiungono le falde del Gottero passando a nord di Sesta Godano.

Gordon Lett, con altri paracadutisti e una parte di uomini del "Battaglione Internazionale", si trova nei pressi di Arzelato: da qui scende a Chiesa di Rossano, sale sul Picchiara e quindi sul Gottero. Rientrerà poi a Rossano attraverso Torpiana, Serò e Calice.

La "Brigata Costiera", che ha come area di riferimento la fascia a mare, ma che proprio nei giorni in cui inizia il rastrellamento sta ristrutturandosi per integrarsi con il Battaglione Pontremolese nello Zerasco, è in parte a Sasseta di Zignago. Gli uomini che lì si trovano seguono perciò le sorti dei reparti garibaldini che vanno verso il Gottero.

Il V.A.L. (Volontari Arditi della Libertà), piccolo nucleo di sabotatori, in tutto dodici, avente come base Bottagna ma operante ovunque sia necessario, appena si hanno notizie del rastrellamento, riceve l'ordine dal Comando di tentare sabotaggi per impedire l'afflusso delle truppe nazi-fasciste nelle varie zone.

Il V.A.L. è perciò incaricato di far saltare un tratto della strada di Buonviaggio dove sarebbero passate i nemici. L'opera va a buon fine, sebbene chiaramente l'afflusso degli oltre ventimila nazifascisti non possa essere fermato tramite tale gesto. Dopo il sabotaggio gli uomini del V.A.L. si recano a Bastremoli.

Il Comando della IV Zona operativa, durante il rastrellamento, per motivi di sicurezza, e quindi per assicurare la continuità degli ordini una volta passata tale fase, rimane chiuso in una caverna di una vecchia miniera abbandonata. In tutto si tratta di una decina di uomini: il Comandante col. Mario Fontana, il commissario politico Tommaso Lupi, Giaume Rossi, il colonnello inglese Handerson, che è stato paracadutato con radio trasmittente, due carabinieri italiani, due staffette e l'avvocato Mario Fortelli.

La Compagnia Comando della IV Zona Operativa in trasferimento.

La fine del rastrellamento

I rastrellatori si ritirano fra 25 e 31 gennaio ed entro i primi giorni di febbraio 1945, dunque, i reparti partigiani, rientrano nelle rispettive posizioni. Precisamente l'occupazione nazifascista del territorio dura fino al 25 a Calice al Cornoviglio, Montereggio, Zignago, Zeri; fino al 29 a Varese Ligure e Borgotaro. Tuttavia il Comando della I Divisione Liguria-Picchiara ristabilisce i collegamenti il 26 gennaio e ritorna efficiente il 29 gennaio.

I morti partigiani sono stati circa 50 e circa 40 i prigionieri. Moltissimi uomini presentano congelamenti, più o meno gravi, agli arti inferiori, privi come sono delle calzature adatte.

I reparti hanno subito colpi ma non si è verificato uno sbandamento generale, e questo grazie alla maggiore efficienza complessiva assunta dai partigiani, ma anche grazie alla popolazione civile che, quando e appena ha potuto, ha protetto, accolto e sfamato, con quel poco che c'è, i "ribelli".

Il comandante della IV Zona Mario Fontana, al termine del rastrellamento, può perciò scrivere al CLN spezzino che "i reparti e i comandi sono ancora in piedi e approfitteranno di quest'altra dolorosa esperienza per uscirne maggiormente rafforzati".

Immagini generali (in ordine di collocazione)

- La cartina del Rastrellamento è presente in ISR (a cura di Antonio Giacché, Maria Teresa Mori, Grazia Scoccia Biavaschi), La battaglia del Gottero- 20 gennaio 1945, 1974
- Cippo su Monte Gottero a ricordo della battaglia del gennaio 1945 http://www.valgotrabaganza.it/wordpress/?p=14023
- Monte Gottero innevato (foto gentilmente concessa da Giorgio Pagano, Co-Presidente del Comitato Unitario della Resistenza della Spezia)
- La Compagnia Comando della IV Zona Operativa è tratta da La Provincia della Spezia, medaglia d'oro della Resistenza, Edizioni Giacché, 1977, p.73

Bibliografia

- Fontana, Mario, Relazione sull'attività operativa svolta dai reparti della IV Zona dal luglio 1944 al 25 aprile 1945, in I.S.R, Mario Fontana e la quarta zona operativa del Corpo Volontari della Libertà, 1972, pp.32-35
- Lupi, Tommaso, Cari ricordi del colonnello M.Fontana, in I.S.R, Mario Fontana e la quarta zona operativa del Corpo Volontari della Libertà, 1972, pp.42-46
- P.M.Beghi, Celebrazione del rastrellamento del 20 gennaio 1945 (Brugnato, 22 gennaio 1962) in Beghi, Pietro, Mario, Discorsi e Scritti 1954-1966, ISR 1972
- Bucchioni, Daniele, Attività della Brigata "Val di Vara", paragrafo "Rastrellamento del 20 gennaio 1945", in La Resistenza nello Spezzino e nella Lunigiana, Scritti e Testimonianze, ISR, 1973, pp.50-54
- Quartieri, Nello, La Brigata "Matteotti-Picelli" nel rastrellamento del 20 gennaio 1945, in La Resistenza nello Spezzino e nella Lunigiana, Scritti e Testimonianze, ISR, 1973
- I.S.R (a cura di Antonio Giacché, Maria Teresa Mori, Grazia Scoccia Biavaschi), La battaglia del Gottero- 20 gennaio 1945, 1974
- Fontana, Mario, Diario storico dal 6-12-1944 al 15-4-1945, in I.S.R., Mario Fontana e la IV Zona operativa del corpo Volontari della Libertà, II ed. con documenti inediti, 1975, pp.88-90
- Canessa, Luigi, don, La strada era tortuosa, Sedici mesi di guerra sull'Appennino Ligure-Emiliano, II ed., Quaderni de "Il Novese", 1977, pp.144-157
- Ambrosi, Augusto, Cesare, Straviario, 1983, p.155
- Guerrieri Sirio, Ceresoli Luigi, Dai Casoni alla Brunella, Zappa, 1986, pp. 164-173
- Ricci, Giulivo, La colonna "Giustizia e Libertà", Fiap-Ass. Partigiani Mario Fontana- ISR P.M.Beghi-SP, 1995, cap. XIII La colonna GL all'inizio del 1945, Il grande rastrellamento del 20-25 gennaio, pp. 260-299
- Godano, Cesare, Paideia ' 44, Edizioni Giacché, 1994, pp.192-194

- Bianchi, Antonio, La Spezia e Lunigiana-Società e politica dal 1861 al 1945, Franco Angeli, 1999, pp. 442-444
- Gallotti, Patrizia, La battaglia del Monte Gottero, in Comune di Sesta Godano, Com. Prov. unitario della Resistenza, ISR, 55° anniversario della battaglia del Monte Gottero, Sesta Godano, 27-28 maggio 2000, Palazzo Comunale di Sesta Godano
- Gimelli, Franco, La Resistenza in Liguria, Carocci, 2005, capitolo "Il rastrellamento in IV Zona/Bloccato il territorio partigiano/ Il ritorno delle formazioni (pp.618-634)
- Fiorillo, Maurizio, Uomini alla macchia- Bande partigiane e guerra civile-Lunigiana 1943-45, Laterza, 2010, pp. 234-37
- http://www.isrlaspezia.it/archivio/fondo_v_mario_fontana_serie1/
- http://www.comune.vareseligure.sp.it/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/530
- http://www.vocidellamemoria.it/DettagliIntervista.php?id=12 (intervista al comandante partigiano GL Daniele Bucchioni)
- http://www.vocidellamemoria.it/DettagliIntervista.php?id=68#6 (intervista a Giulio Vasoli)
- http://www.cittadellaspezia.com/Luci-della-citta/La-battaglia-del-Gottero-e-l-eroismo-di-101506.aspx (articolo on line di Giorgio Pagano)